

Una comunità di derelitti che cerca di salvarsi la pelle

«La visita dell'arcivescovo», il romanzo dell'autore ungherese Ádám Bodor, pubblicato da **Il Saggiatore**

MASSIMO CONGIU

■ ■ Una piccola città-stato che versa nella povertà, strade polverose di terra battuta, gente che vive alla giornata e tira avanti a forza di espedienti per sopravvivere. Il suo nome è Bogdanski Dolina, uno spazio situato da qualche parte nei Carpazi, isolato dal resto del mondo, immerso nel fetore dei rifiuti ammassati in una discarica a cielo aperto e tale da creare una cappa nauseante che diviene essa stessa un confine impalpabile, immateriale. Bogdanski Dolina è retta da una teocrazia dai vertici inconoscibili e che nella vita di tutti i giorni si manifesta materialmente con la presenza di preti rispettati per convenienza che vanno a farsi pettinare la barba da Colentina Dunka, parrucchiera bisessuale, maneggiona e conoscitrice dei segreti del luogo.

Una storia di potere e isolamento morale, di trafficanti di esseri umani, di persone che, non di rado, anche provenendo da fuori restano invischiati a Bogdanski come prese in una tela di ragno e finiscono con l'essere componenti involontari di quel mondo a parte, autoreferenziale.

È il contenuto de *La visita dell'arcivescovo* dello scrittore ungherese Ádám Bodor (**Il Saggiatore**, pp. 160, euro 17) reso in italiano dalla chiara traduzione di Mariarosaria Sciglitanò, restituendo il ritmo di una narrazione che non concede respiro al lettore e lo porta ad esplorare luoghi e circostanze lontani, senza risparmiargli ciò che può riuscire sconvolgente, angosciante, morboso.

QUELLA DESCRITTA da Bodor è una società derelitta che però non suscita necessariamente pena nonostante la sua condizione di degrado fisico e morale, la convivenza con il tanfo. I suoi membri cercano di salvarsi la pelle e di non finire all'Izolda in cui vengono tenuti in isolamento i tubercolotici, i malati di mente, rinchiusi perché nessuno li veda.

La vita a Bogdanski si svolge in una dimensione temporale sospesa, fatta di attese, ma anche di sguardi disillusi che colgono l'immutabilità delle cose salvo poi concepire possibili aspettative legate alla visita dell'arcivescovo. Annunciata con enfasi, viene vista come un evento che rompe l'inesorabilità del quotidiano e come opportunità di un cambiamento, di inizio di una nuova storia per il posto. Così si prepara l'accoglienza con tanto di inni e onori da tributare al visitatore, questa fantomatica figura che rappresenta un potere inaccessibile di cui non si individua la sede, il centro.

Il potere e la sua alienazione, il potere e la creazione da parte sua di luoghi isolati, chiusi all'esterno, è uno dei temi fondamentali della produzione letteraria di Ádám Bodor. Nato nel 1936 a Cluj, in Transilvania, regione della Romania che ospita una forte minoranza ungherese, all'età di sedici anni venne arrestato dalla Securitate per motivi politici. **EMIGRATO** nella confinante Ungheria all'inizio degli anni Ottanta, figura tra gli scrittori più importanti di lingua magiara. Nel 2003 gli è stato conferito il premio Kossuth e nel 2019 il riconoscimento di «Artista della

nazione ungherese» (l'intervista su questo giornale <https://ilmanifesto.it/dalla-transilvania-alle-periferie-dell'isolamento-morale>) in occasione dell'uscita di *Boscomatto*, sempre per **Il Saggiatore** (trad. italiana di Mariarosaria Sciglitanò), lo scrittore si era soffermato a lungo sulla nozione di potere e su come esso venga percepito in mondi diversi.

«È presumibile che se io fossi cresciuto nell'ambiente sociale di una democrazia borghese dell'Europa occidentale la questione non sarebbe stata di mio interesse», aveva detto riferendosi alla complessa tematica del rapporto fra individuo e potere, e quindi precisato la capacità dei sistemi di plasmare mentalità, comportamenti, di influenzare stati d'animo e modalità di relazionarsi al prossimo. «La maggior parte delle persone non si accorge di comportarsi e soprattutto di pensare come il sistema si aspetterebbe che facesse. Questo è difficile da spiegare anche a chi ci è vissuto», aveva fatto notare.

La visita dell'arcivescovo, da cui nel 2007 è stato tratto un film per la regia di Zoltán Kamond, con Adriano Giannini impegnato in uno dei ruoli centrali della vicenda, è un incontro con personaggi a volte sfuggenti di cui cogliere la psicologia e un'essenza umana messa perennemente alla prova da qualcosa di sovrastante e connessa con la calotta maleodorante di spazzatura. Di Bodor cogliamo il potere di suggerire mondi e situazioni in modo efficace e tale da far muovere la nostra im-



maginazione.

IN UNA MOSTRA in corso proprio in questi giorni a Budapest, al Museo di Storia letteraria Peto-fi, dedicata a vari autori ungheresi, vediamo Bodor in una foto che lo ritrae giovane, appena

uscito dal carcere, con uno sguardo che non sa lasciarsi ancora alle spalle la galera da lui raccontata ironicamente come il luogo che l'ha visto crescere di undici centimetri in altezza.

Potere, luoghi isolati e alienazione sono alcuni dei temi ricorrenti nella sua scrittura



RESTITUZIONI Un dipinto dell'artista italiano Giacomo Ceruti, detto «il Pitocchetto» (1698-1767), è stato restituito in Argentina a Marie Von Saher, unica erede del mercante d'arte ebreo-olandese Jacques Goudstikker, al quale era stato sottratto durante

l'occupazione nazista di Amsterdam nella Seconda guerra mondiale. La controversia legale attorno all'opera è stata risolta presso il Tribunale federale n. 1 di Mar del Plata (400 chilometri a sud di Buenos Aires), dove è stato siglato un accordo di sospensione

del procedimento penale con le due persone accusate di aver detenuto e occultato il dipinto per quasi 50 anni. Tra loro figurava la figlia di Friedrich Kadgien, un ex funzionario del regime di Hitler. Il «Ritratto di dama», risalente al XVIII secolo, è stato scoperto

per caso in un'abitazione di Mar del Plata, dando il via a un'indagine giudiziaria su un furto avvenuto in epoca nazista. Il ritrovamento è stato compiuto dal quotidiano «Algemeen Dagblad», che ha individuato il dipinto in un annuncio immobiliare

relativo alla vendita di una casa nel quartiere Parque Luro della città balneare argentina (il quadro era appeso alla parete). Il mercante Goudstikker morì tragicamente mentre fuggiva dai Paesi Bassi verso New York in seguito all'invasione nazista.



Un'installazione dell'artista Gyula Várnai